

MISURE UE

Dimas «allibito» sbugiarda l'Italia: il vostro Paese è uno dei più favoriti dal pacchetto adottato

Frattini stizzito raccomanda più prudenza alla Commissione. Prestigiacomo insiste: pagheremo un sacco di soldi

Clima, Bruxelles contro Berlusconi: dà i numeri

Il commissario all'Ambiente contesta le cifre del premier che chiedeva diritto di inquinamento

di Marco Mongiello / Bruxelles

CIFRE GONFIATE e rapporti manipolati. La crociata del governo Berlusconi contro gli obiettivi ambientali dell'Unione europea è finita in una guerra di cifre tra Roma e Bruxelles.

Ridurre le emissioni di Co2 come richiesto dall'Ue costerà all'Italia 18 miliardi di

euro all'anno, aveva annunciato il premier giovedì. Il giorno prima aveva detto 25 miliardi, minacciando inoltre un potere di veto che in realtà l'Italia non ha. Ieri la smentita, durissima, della Commissione europea. «Sono allibito dalle argomentazioni che arrivano dall'Italia», ha sbottato il commissario Ue all'Ambiente Stavros Dimas, definendo le cifre sparate da Berlusconi «sproporzionate». Secondo Bruxelles il costo totale del pacchetto sarà contenuto tra lo 0,51 e lo 0,66% del Pil, cioè tra 9,5 e 12,3 miliardi di euro e questo, ha spiegato Dimas, «non significa una perdita di Pil perché i soldi rimangono nel Paese e creeranno una crescita dell'occupazione». «In Italia vi sono enormi possibilità di innovazione tecnologica per le rinnovabili, non capisco perché non investite su questo settore», ha continuato il commissario greco, sottolineando che la lotta al cambiamento climatico è «parte della soluzione dell'attuale crisi economica e finanziaria».

«I costi sono quelli giusti» perché ricavati dalla stessa valutazione d'impatto della Commissione, ha replicato stizzito il ministro degli Esteri Franco Frattini, consigliando «più prudenza» a Dimas, con cui fino a pochi mesi prima sedeva nell'esecutivo europeo. Secondo il capo della diplomazia italiana «il mondo è ormai cambiato per la crisi economica» e se la Commissione «ha il dovere di richiamare al rispetto dei trattati», gli Stati membri «hanno il dovere di dire che non si può distruggere le imprese in un momento in cui la crisi economica è davanti agli occhi di tutti».

«L'Italia ha enormi possibilità di innovazione tecnologica per le rinnovabili. Perché non investite su questo?»

La scheda

Ecco le cifre della discordia

La Ue chiede di tagliare le emissioni di Co2 entro il 2020 del 20%, di aumentare l'efficienza energetica del 20% e di aumentare la quota di fonti di energia rinnovabile del 20%. Secondo il governo il costo per l'Italia sarebbe di 18,2 miliardi di euro all'anno, pari all'1,14% del Pil, per una cifra complessiva di 181 miliardi tra il 2011 e il 2020. Per la Commissione europea invece il costo totale sarà pari a 9,5-12,3 miliardi di euro. Entrambe le stime sono basate su uno studio commissionato da Bruxelles ma le cifre diffuse dal governo non tengono conto dei risparmi ottenibili attraverso i «Meccanismi di sviluppo pulito», previsti nella bozza del «pacchetto clima», che permettono di ottenere sconti investendo in tecnologie pulite nei Paesi in via di sviluppo, né la possibilità per gli Stati membri di scambiare i «crediti» derivanti dalla produzione di fonti di energia rinnovabile. Secondo le stime di Legambiente i costi annui sono di 8 miliardi, a cui vanno sottratti 7,6 miliardi per la riduzione nelle importazioni di idrocarburi e 0,9 miliardi di costi per contrastare l'inquinamento, con un guadagno netto finale di 600 milioni l'anno.

«Prima di sbalordirsi Dimas rilegga le stime sui costi diffuse dall'Ue», ha rincarato la dose il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo, che lunedì a Lussemburgo dovrà incontrare il commissario Ue e i colleghi europei per discutere i dettagli del «pacchetto clima». Quella sarà «un'occasione per fare chiarezza», ha continuato

il ministro, insistendo che per raggiungere l'obiettivo del 20-20-20 l'Italia dovrà sborsare 18,2 miliardi di euro l'anno, pari all'1,14% del Pil per una cifra complessiva tra il 2011 e il 2020 di 181,5 miliardi. «Le valutazioni che abbiamo fatto sono tratte da quegli scenari preliminari utilizzati dall'Ue per la valutazione dei costi», ha spiegato la

Prestigiacomo.

Il documento citato in realtà è un malloppo di quasi mille pagine in cui ipotizzano differenti scenari. In quello citato dalla Prestigiacomo, si legge in una comunicazione interna della Commissione europea, «non si tiene conto dell'uso dei CDM (i crediti ottenuti riducendo le emissioni nei Paesi in via

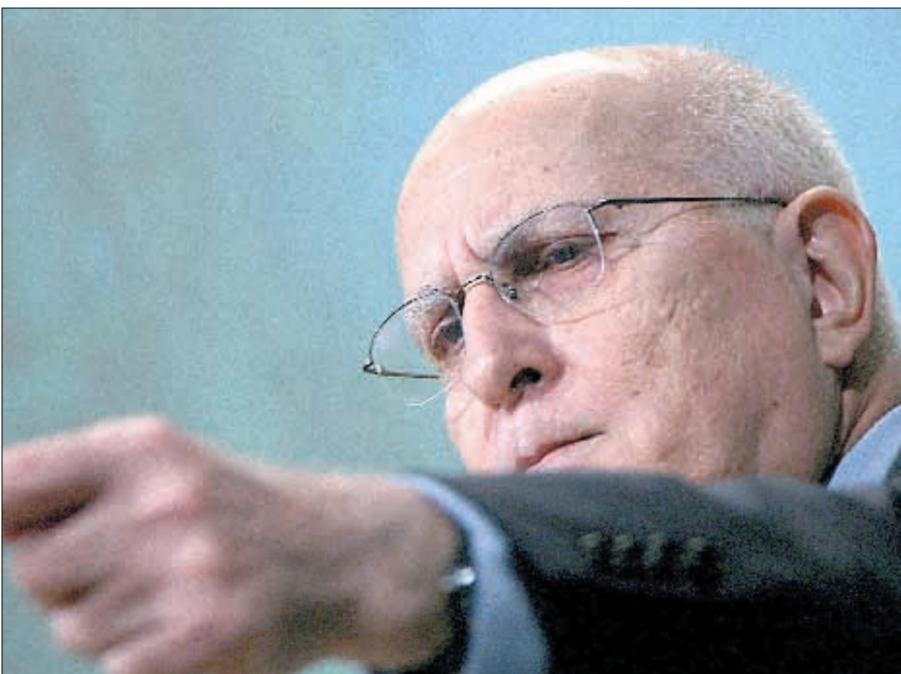
di sviluppo, ndr) e nemmeno del commercio delle rinnovabili, che sono elementi essenziali della proposta della Commissione per assicurare l'efficienza dei costi». Così, spiegano gli esperti della Commissione, «è logico che i costi aumentano, non solo in Italia ma anche in tutta l'Ue» ma questo «non riflette affatto il pacchetto propo-

sto».

L'Italia, ha sottolineato Dimas, «è uno dei Paesi che ha negoziato l'affare migliore», anche grazie al sistema di calcolo delle emissioni da tagliare che prende a riferimento il 2005, invece del 1990 come nel protocollo di Kyoto. E in questo lasso di tempo l'Italia «ha aumentato le emissioni», ha ricordato Dimas, mentre «deve rispettare anche gli impegni di Kyoto, con obiettivi che in questo momento non è in grado di raggiungere». Secondo gli ultimi dati diffusi da Bruxelles il nostro Paese, che secondo gli impegni doveva tagliare il 6,5% delle emissioni entro il 2012 arriverà al 2010 con il 7,5% di aumento, a politiche invariate, o con una diminuzione del 4% se si utilizzassero a pieno regime tutti gli strumenti di flessibilità previsti dal protocollo. «Spero che l'Italia prenda provvedimenti», ha concluso il commissario europeo, augurandosi anche la guerra di cifre con Roma «sia solo un fraintendimento».

Per la Commissione europea è in gioco la credibilità dell'Europa, anche perché l'1 dicembre inizierà la Conferenza Onu di Poznan, in Polonia, che preparerà il negoziato finale sul dopo-Kyoto in agenda a dicembre 2009 a Copenhagen.

L'Europa si gioca la sua credibilità alla conferenza Onu sul dopo Kyoto che si terrà in Polonia



Il commissario europeo Stavros Dimas. Foto Roma

Veltroni: questa destra ci isola dall'Europa

La verde Francesco: «Siamo allibiti da un premier che bara con le cifre»

di Umberto De Giovannangeli

«La posizione del governo italiano sul «pacchetto-clima» in discussione a Bruxelles è irresponsabile nel merito e rischia di isolare il nostro Paese dal nucleo storico dell'Unione Europea». A denunciarlo è il leader del Partito Democratico, Walter Veltroni. «Come hanno detto in questi giorni i principali leader europei anche di centrodestra, da Barroso a Sarkozy a Merkel, e come ha ribadito oggi (ieri, ndr.) con parole esplicite e dure il commissario europeo all'ambiente Stavros Dimas - aggiunge Veltroni - la drammatica crisi finanziaria di queste settimane non ferma i mutamenti climatici e dunque non può e non deve fermare l'impegno per arginarli: un impegno che è un imperativo etico nei con-

fronti delle generazioni future ed è anche un decisivo terreno d'innovazione tecnologica e di sviluppo, come dimostrano gli esempi di chi puntando sulle energie pulite, sull'efficienza, sulla ricerca, ne ha ricavato grandi benefici in termini di occupazione e di competitività».

«È giusto e necessario - prosegue il leader Pd - in un momento così difficile e critico per l'economia mondiale, fare ogni sforzo a difesa delle nostre imprese. È invece una scelta miope e perdente utilizzare questo come pretesto per smantellare gli obiettivi di riduzione delle emissioni dannose per il clima, di sviluppo delle energie rinnovabili, di miglioramento dell'efficienza energetica». «L'Italia su questo - conclude Veltroni - gioca il suo

futuro, ambientale ed economico, il governo torni sui suoi passi».

«Il commissario (all'Ambiente) Stavros Dimas non è l'unico ad essere allibito dal comportamento dal governo italiano sui numeri del pacchetto clima energia dell'Unione europea. Ci vergogniamo come di essere rappresentati da Berlusconi che bara con le cifre per non temperare agli impegni presi con l'Europa per la lotta ai cambiamenti climatici», incalza la portavoce dei Verdi, Grazia Francescato.

«Il governo italiano - afferma il direttore delle Campagne di Greenpeace Giuseppe Onufrio - è andato a chiedere sconti in Europa senza presentare lo straccio di un piano per tagliare le emissioni, in esubero di almeno 50 milioni di tonnellate/anno per il periodo 2008-2012». L'asso-

ciamento invita il governo a considerare le «enormi opportunità che si aprirebbero spingendo l'innovazione ambientale». Le associazioni ambientaliste insorgono. «Giustamente l'Europa non tace e per bocca del commissario per l'Ambiente Stavros Dimas rivela quella che è una eclatante verità: le cifre che Berlusconi e il governo italiano citano sono fuori da ogni proporzione e ben lontane da quel che chiede l'Unione Europea», sottolinea Legambiente.

Le opposizioni si trovano unite sul fronte ambientalista. «La risposta del governo alle obiezioni europee è inconsistente. Puntare al risparmio sui danni dell'ambiente è una scelta sempre sbagliata, miope e che danneggia tutto il Paese», afferma il capogruppo dell'Italia dei Valori alla Camera Massimo Donadi.

IL CORSIVO

Il pensiero unico

A «maledire» il signor Stavros Dimas, commissario europeo all'Ambiente, non sarà stato solo il Cavaliere. A «maledire», metaforicamente s'intende, il signor Dimas saranno anche i giornali che, all'unisono tranne benemerite eccezioni, tra le quali l'Unità, hanno seguito le imprese europee di Silvio Berlusconi con titoli, articoli e retroscena trasudanti di complimenti, peana, entusiastiche considerazioni. Un compendio: *Clima, Berlusconi: dividete le nostre obiezioni. E ancora: Gas serra e clima, Berlusconi canta vittoria. Non basta. Perché c'è chi va giù a tutto tondo. Così: Berlusconi, la partita me la gioco in Europa. Il tutto condito con una raffica di «sentenza», «rilancia», «ammonisce», «bacchetta», «ruba la scena», «festeggia»... Il protagonista, naturalmente, è sempre lui, l'imbattibile Silvio. L'Europa sarebbe ai suoi piedi. Così almeno apparirebbe a un «marziano» che leggesse molti degli articoli o ascoltasse i servizi televisivi. Con lodevoli eccezioni. Per una volta, lasciateci citare: «Clima: Bruxelles non fa marcia indietro e il premier arranca», titolava ieri l'Unità. Loconfessiamo: non eravamo i soli fuori dal coro dei peana nostrani. Eravamo in buona, anzi ottima compagnia: quella dei più autorevoli quotidiani internazionali. Poi, a rompere le uova nel paniere dei laudatores, è arrivato il signor Stavros Dimas. Anche lui fuori dal coro. u.d.g.*

Mosca all'amico Silvio: «Nella Ue? No grazie»

Bocciata l'ipotesi avanzata da Berlusconi. «Siamo autosufficienti. Non ne abbiamo bisogno»

di Marina Mastroianni

«La Russia non ne sente il bisogno». Non poteva essere più esplicito l'ambasciatore russo presso la Ue, Vladimir Chizhov. Europa, no grazie, questo il succo del discorso articolato in una videoconferenza organizzata a Bruxelles dall'agenzia di stampa Ria Novosti. Dibattito tutto teorico, perché al momento non c'è nemmeno una data definita per la ripresa dei negoziati per il nuovo accordo di partenariato Ue-Russia, rimasto nel limbo dopo la crisi in Georgia. Ma a sollevare l'ipotesi - del tutto accademica - di un futuro ingresso di Mosca nell'Unione europea era sta-

to il presidente del consiglio Silvio Berlusconi. «Sento la Russia come un paese occidentale - aveva detto mercoledì scorso il premier italiano - e quindi il mio progetto è che nei prossimi anni la Federazione russa possa diventare un membro della Ue». La porta aperta da Berlusconi è stata però bruscamente chiusa da Mosca. Anche per pure ragioni di geografia fisica: l'Unione europea «presa tutta assieme è molto più piccola della Federazione russa», ha ricordato Chizhov. E allora chi dovrebbe integrarsi in che cosa? La Russia «valuta realisticamente le sue dimensioni e

quella europea, e vede le difficoltà di adesione dei nuovi membri». Il ragionamento è semplice: se crea problemi integrare paesi come la Polonia o come i piccoli Baltici, come si può ipotizzare di ingoiare il gigante russo? «Siamo grati al signor Berlusconi per il suo interessamento ma la Russia non ne sente il bisogno - ha detto l'ambasciatore russo -». Vogliamo un partenariato strategico approfondito con l'Unione Europea». La Russia, ha insistito, «è del tutto autosufficiente, sia nella sfera militare-politica che in quella economica. Abbiamo tutte le ragioni per uno sviluppo autonomo, senza entrare in associazioni».

Gratitudine russa a parte, la questione è assolutamente fuori da qualsiasi ragionamento politico all'interno della Ue - e fuori. Nei giorni scorsi i 27, hanno valutato come un «passo avanti essenziale» il ritiro russo dalle «zone di sicurezza» in Georgia, limitrofe alle regioni separatiste di Abkhazia e Ossezia del Nord. Ma prima di riavviare il meccanismo inceppato dei negoziati con la Russia, l'Unione europea si riserva «una valutazione completa e approfondita» delle relazioni con Mosca, per tenere poi conto nelle future trattative sul partenariato. Come dire che l'ingresso della Russia in Europa non è esattamente all'ordine del giorno.



Silvio Berlusconi con il premier russo Vladimir Putin. Foto Ansa